

νοι ἂν εἴημεν τοῦ ἀκράτου καὶ κωλύοντός τι τῇ διανοίᾳ
5 ὀρίσσαι.

5

Ἔστι δ' ἀπὸ τῆς αὐτῆς δόξης καὶ ὁ Πρωταγόρου λόγος,
καὶ ἀνάγκη ὁμοίως αὐτοὺς ἄμφω ἢ εἶναι ἢ μὴ εἶναι· εἴτε
γὰρ τὰ δοκοῦντα πάντα ἐστὶν ἀληθῆ καὶ τὰ φαινόμενα,
ἀνάγκη εἶναι πάντα ἅμα ἀληθῆ καὶ ψευδῆ (πολλοὶ γὰρ
10 τάναντία ὑπολαμβάνουσιν ἀλλήλοις, καὶ τοὺς μὴ ταῦτα
δοξάζοντας ἑαυτοῖς διεψεῦσθαι νομίζουσιν· ὥστ' ἀνάγκη τὸ
αὐτὸ εἶναι τε καὶ μὴ εἶναι), καὶ εἰ τοῦτ' ἔστιν, ἀνάγκη τὰ
δοκοῦντα εἶναι πάντ' ἀληθῆ (τὰ ἀντικείμενα γὰρ δοξάζουσιν
ἀλλήλοις οἱ διεψευσμένοι καὶ ἀληθεύοντες· εἰ οὖν ἔχει τὰ
15 ὄντα οὕτως, ἀληθεύσουσι πάντες). ὅτι μὲν οὖν ἀπὸ τῆς αὐτῆς
εἰσὶ διανοίας ἀμφοτέρω οἱ λόγοι, δῆλον· ἔστι δ' οὐχ ὁ
αὐτὸς τρόπος πρὸς ἅπαντας τῆς ἐντεύξεως· οἱ μὲν γὰρ πει-
θοῦς δέονται οἱ δὲ βίας. ὅσοι μὲν γὰρ ἐκ τοῦ ἀπορῆσαι
ὑπέλαβον οὕτως, τούτων εὐτατος ἢ ἄγνοια (οὐ γὰρ πρὸς τὸν
20 λόγον ἀλλὰ πρὸς τὴν διάνοιαν ἢ ἀπάντησις αὐτῶν)· ὅσοι
δὲ λόγου χάριν λέγουσι, τούτων δ' ἔλεγχος ἴσασιν τοῦ ἐν τῇ
φωνῇ λόγου καὶ τοῦ ἐν τοῖς ὀνόμασιν. ἐλήλυθε δὲ τοῖς δια-
ποροῦσιν αὕτη ἡ δόξα ἐκ τῶν αἰσθητῶν, ἢ μὲν τοῦ ἅμα
τὰς ἀντιφάσεις καὶ τάναντία ὑπάρχειν ὀρῶσιν ἐκ ταύτου
25 γιγνόμενα τάναντία· εἰ οὖν μὴ ἐνδέχεται γίγνεσθαι τὸ μὴ
ὄν, προὔπηρχεν ὁμοίως τὸ πρᾶγμα ἄμφω ὄν, ὥσπερ καὶ
'Αναξαγόρας μεμιχθαι πᾶν ἐν παντί φησι καὶ Δημόκρι-

intemperante dottrina, che vieta alla mente di determinare
5 qualunque cosa.

5. [Confutazione del relativismo protagoreo in quanto ne-
gatore del principio di non-contraddizione]¹

Dalla stessa convinzione deriva la dottrina di Protagora,
e perciò tutte e due le dottrine, necessariamente, reggono o
cadono in egual modo. In effetti, se tutte le opinioni e tut-
te le parvenze sensoriali sono vere, esse dovranno, necessa-
riamente, essere tutte vere e tutte false nello stesso tempo.
(Infatti, molti uomini hanno convinzioni opposte, e tutti ri- 10
tengono che coloro che non condividono le proprie opinioni
siano in errore: e da questo scaturisce, come necessaria con-
seguenza, che la stessa cosa sia e anche non sia). E se è co-
sì, segue anche, come necessaria conseguenza, che tutte le
opinioni sono vere. (Infatti, coloro che sono nel vero e co-
loro che sono nel falso hanno opinioni fra loro opposte; ma
se le cose stesse stanno in questo modo, tutti saranno nel 15
vero). È evidente dunque, che ambedue le dottrine deriva-
no dal medesimo ragionamento².

Tuttavia, non bisogna usare con tutti lo stesso modo di
discutere: alcuni hanno bisogno di essere persuasi, invece
altri debbono essere costretti. Infatti, coloro che hanno ab-
bracciato questo modo di vedere a causa di difficoltà che
essi hanno incontrato³, hanno una ignoranza facilmente sa-
nabile: in effetti, nella discussione con costoro, si ha a che
fare non con vuoti discorsi, ma con veri ragionamenti. In-
vece, coloro i quali discorrono solo per amore di discorrere,
non si possono risanare se non con la confutazione del loro 20
discorso, prendendolo così come è costituito di puri nomi e
di pure parole⁴.

(1) Coloro che hanno abbracciato questa convinzione a
causa di certe difficoltà, ciò fecero in base all'osservazione
delle cose sensibili. E si sono formati la convinzione che i
contrari e i contraddittori⁵ possano esistere insieme, veden-
do che i contrari derivano da una medesima cosa: infatti, se
non è possibile che si generi ciò che non è, in quella cosa 25
dovevano già preesistere tutti e due i contrari insieme⁶. Co-
sì dice, appunto, Anassagora, secondo il quale tutto è mesco-

τος· καὶ γὰρ οὗτος τὸ κενὸν καὶ τὸ πλήρες ὁμοίως καθ' ὅτι οὖν ὑπάρχειν μέρος, καίτοι τὸ μὲν ὄν τούτων εἶναι τὸ δὲ μὴ ὄν. πρὸς μὲν οὖν τοὺς ἐκ τούτων ὑπολαμβάνοντας ἐροῦμεν ὅτι τρόπον μὲν τινα ὀρθῶς λέγουσι τρόπον δὲ τινα ἀγνοοῦσιν· τὸ γὰρ ὄν λέγεται διχῶς, ὥστ' ἔστιν ὄν τρόπον ἐνδέχεται γίγνεσθαι τι ἐκ τοῦ μὴ ὄντος, ἔστι δ' ὄν οὐ, καὶ ἅμα τὸ αὐτὸ εἶναι καὶ ὄν καὶ μὴ ὄν, ἀλλ' οὐ κατὰ ταῦτό [ὄν]· δυνάμει μὲν γὰρ ἐνδέχεται ἅμα ταῦτό εἶναι τὰ ἐναντία, ἐντελεχεία δ' οὐ. ἔτι δ' ἀξιόσομεν αὐτοὺς ὑπολαμβάνειν καὶ ἄλλην τινα οὐσίαν εἶναι τῶν ὄντων ἢ οὔτε κινήσις ὑπάρχει οὔτε φθορὰ οὔτε γέनेσις τὸ παράπαν. — ὁμοίως δὲ καὶ 1009^b ἢ περὶ τὰ φαινόμενα ἀλήθεια ἐνίοις ἐκ τῶν αἰσθητῶν ἐλήλυθεν. τὸ μὲν γὰρ ἀληθὲς οὐ πλήθει κρίνεσθαι οἴονται προσήκειν οὐδὲ ὀλιγότῃ, τὸ δ' αὐτὸ τοῖς μὲν γλυκὺ γευόμενοις δοκεῖν εἶναι τοῖς δὲ πικρόν, ὥστ' εἰ πάντες ἔκαμνον ἢ πάντες παρεφρόνου, δύο δ' ἢ τρεῖς ὑγίαινον ἢ νοῦν εἶχον, δοκεῖν ἂν τούτους κάμνειν καὶ παραφρονεῖν τοὺς δ' ἄλλους οὐ· ἔτι δὲ καὶ πολλοῖς τῶν ἄλλων ζώων τάναντία [περὶ τῶν αὐτῶν] φαίνεσθαι καὶ ἡμῖν, καὶ αὐτῶ δὲ ἐκάστῳ πρὸς αὐτὸν οὐ ταῦτὰ κατὰ τὴν αἴσθησιν αἰεὶ δοκεῖν. ποῖα οὖν τούτων ἀληθῆ 10 ἢ ψευδῆ, ἄδηλον· οὐθὲν γὰρ μᾶλλον τάδε ἢ τάδε ἀληθῆ, ἀλλ' ὁμοίως. διὸ Δημόκριτός γε φησιν ἦτοι οὐθὲν εἶναι ἀληθὲς ἢ ἡμῖν γ' ἄδηλον. ὅλως δὲ διὰ τὸ ὑπολαμβάνειν φρόνησιν μὲν τὴν αἴσθησιν, ταύτην δ' εἶναι ἀλλοίωσιν, τὸ

lato in tutto⁷, e così dice anche Democrito, secondo il quale il vuoto ed il pieno si trovano, nello stesso modo, in qualsiasi parte; solo che, per quest'ultimo, il pieno è l'essere e il vuoto il non-essere⁸.

Orbene, a coloro che hanno tratto le loro convinzioni da queste considerazioni, diremo che, in un certo senso, ragionano rettamente, ma che, in un altro senso, sono in errore.

(a) Infatti, l'essere si dice in due sensi; pertanto, in un senso, è possibile che qualcosa derivi dal non-essere, mentre, nell'altro senso, non è possibile; ed è anche possibile che la medesima cosa sia e non sia, ma non nel medesimo rispetto: in effetti è possibile che la medesima cosa sia, ad un tempo, i contrari in potenza, ma non in atto⁹.

(b) Inoltre, faremo in modo che costoro si convincano che, nell'ambito degli esseri, esiste anche un'altra sostanza, la quale non è soggetta in alcun modo né a movimento, né a generazione, né a corruzione¹⁰.

(2) Nello stesso modo, sempre in base all'osservazione delle cose sensibili, alcuni filosofi sono stati indotti ad affermare che tutto ciò che pare è vero¹¹.

(a) Essi ritengono che si debba giudicare il vero né in base alla maggioranza e neppure in base alla minoranza dei pareri, perché la medesima cosa, gustata da alcuni, pare essere dolce, gustata da altri, invece, pare essere amara; cosicché, se tutti fossero malati o delirassero e se due o tre uomini soltanto rimanessero sani ed integri di mente, si riterrebbe che proprio questi ultimi fossero malati e deliranti e non gli altri¹².

(b) Inoltre essi dicono che molti degli altri esseri viventi, delle medesime cose hanno impressioni sensoriali contrarie alle nostre e che addirittura ciascun individuo, considerato in rapporto con sé medesimo, della medesima cosa non sempre ha le stesse impressioni sensoriali. Non è dunque chiaro quali di queste siano vere e quali false: in realtà, le une non sono per nulla più vere delle altre, ma ambedue lo sono ad egual titolo¹³. Per questo motivo, Democrito afferma che o non c'è nulla di vero o, almeno, che il vero ci rimane nascosto¹⁴.

(c) In generale, questi filosofi affermano che tutto ciò che ci appare ai sensi è necessariamente vero, per la ragione

φαινόμενον κατὰ τὴν αἴσθησιν ἐξ ἀνάγκης ἀληθὲς εἶναι
 15 φασιν· ἐκ τούτων γὰρ καὶ Ἐμπεδοκλῆς καὶ Δημόκριτος
 καὶ τῶν ἄλλων ὡς ἔπος εἰπεῖν ἕκαστος τοιαύταις δόξαις
 γεγένηται ἔνοχοι. καὶ γὰρ Ἐμπεδοκλῆς μεταβάλλοντας
 τὴν ἕξιν μεταβάλλειν φησὶ τὴν φρόνησιν· “πρὸς παρεὸν
 γὰρ μῆτις ἐναύξεται ἀνθρώποισιν.” καὶ ἐν ἑτέροις δὲ λέγει
 20 ὅτι “ὅσον (δ’) ἀλλοῖοι μετέφυν, τόσον ἄρ σφισιν αἰεὶ | καὶ
 τὸ φρονεῖν ἀλλοῖα παρίστατο”. καὶ Παρμενίδης δὲ ἀποφαίνε-
 ται τὸν αὐτὸν τρόπον· “ὡς γὰρ ἕκαστος ἔχει κρᾶσιν με-
 λέων πολυκάμπτων, | τὼς νόος ἀνθρώποισι παρίσταται· τὸ
 γὰρ αὐτὸ | ἔστιν ὅπερ φρονεῖ, μελέων φύσις ἀνθρώποισιν |
 25 καὶ πᾶσιν καὶ παντί· τὸ γὰρ πλέον ἐστὶ νόημα.” Ἄνα-
 ξαγόρου δὲ καὶ ἀπόφθεγμα μνημονεύεται πρὸς τῶν ἐταί-
 ρων τινάς, ὅτι τοιαῦτ’ αὐτοῖς ἔσται τὰ ὄντα οἷα ἂν ὑπολά-
 βωσιν. φασὶ δὲ καὶ τὸν Ὅμηρον ταύτην ἔχοντα φαίνε-
 σθαι τὴν δόξαν, ὅτι ἐποίησε τὸν Ἐκτορα, ὡς ἐξέστη ὑπὸ
 30 τῆς πληγῆς, κείσθαι ἀλλοφρονέοντα, ὡς φρονούντας μὲν
 καὶ τοὺς παραφρονούντας ἀλλ’ οὐ ταυτά. δῆλον οὖν ὅτι, εἰ
 ἀμφοτέραι φρονήσεις, καὶ τὰ ὄντα ἅμα οὕτω τε καὶ οὐχ
 οὕτως ἔχει. ἢ καὶ χαλεπώτατον τὸ συμβαῖνόν ἐστιν· εἰ
 γὰρ οἱ μάλιστα τὸ ἐνδεχόμενον ἀληθὲς ἐωρακότες—οὔτοι
 35 δ’ εἰσὶν οἱ μάλιστα ζητοῦντες αὐτὸ καὶ φιλοῦντες—οὔτοι τοι-
 αύτας ἔχουσι τὰς δόξας καὶ ταῦτα ἀποφαίνονται περὶ
 τῆς ἀληθείας, πῶς οὐκ ἄξιον ἀθυμῆσαι τοὺς φιλοσοφεῖν
 ἐγχειροῦντας; τὸ γὰρ τὰ πετόμενα διώκειν τὸ ζητεῖν ἂν
 1010* εἴη τὴν ἀλήθειαν. — αἴτιον δὲ τῆς δόξης τούτοις ὅτι περὶ τῶν
 ὄντων μὲν τὴν ἀλήθειαν ἐσκόπουν, τὰ δ’ ὄντα ὑπέλαβον
 εἶναι τὰ αἰσθητὰ μόνον· ἐν δὲ τούτοις πολλὴ ἢ τοῦ ἀορίστου
 φύσις ἐνυπάρχει καὶ ἡ τοῦ ὄντος οὕτως ὥσπερ εἴπομεν·
 5 διὸ εἰκότως μὲν λέγουσιν, οὐκ ἀληθῆ δὲ λέγουσιν (οὕτω γὰρ
 ἀρμόττει μᾶλλον εἰπεῖν ἢ ὥσπερ Ἐπίχαρμος εἰς Ξενοφά-

che essi ritengono che l’intelligenza sia sensazione e che
 questa sia una alterazione¹⁵. Per queste stesse ragioni anche
 Empedocle e Democrito e tutti gli altri, si può dire, sono 15
 caduti in questa convinzione. E, infatti, Empedocle afferma
 che, mutando lo stato fisico, si muta anche il pensiero: «In
 relazione alle cose presenti ai sensi, il senno aumenta negli
 uomini»¹⁶, e in altra parte egli dice che «nella misura in cui
 gli uomini mutano, sempre diversi ad essi si presentano i 20
 pensieri»¹⁷. Anche Parmenide dice la stessa cosa: «Come,
 infatti, ogni volta ha luogo la mescolanza nelle membra dei
 molteplici movimenti, | così negli uomini si dispone la men-
 te. Infatti è sempre il medesimo | ciò che negli uomini pen-
 sa la natura delle membra, | in tutti e in ciascuno. Il pieno, 25
 infatti, è il pensiero»¹⁸. E di Anassagora viene riferita
 una affermazione fatta ad alcuni suoi discepoli, secondo la
 quale gli esseri erano per loro quali essi li ritenessero esse-
 re¹⁹. E dicono che anche Omero sia stato di questa opi-
 nione, in quanto rappresentò Ettore, quando questi era
 delirante per la ferita, che «giaceva con pensieri mu- 30
 tati nella sua mente»²⁰, quasi che anche coloro che son fuo-
 ri senno conoscessero, ma non le medesime cose di quando
 sono in senno. È evidente, pertanto, che se l’una e l’altra
 sono vere conoscenze, anche gli esseri sono, ad un tempo, e
 così e non così. Ma ecco la conseguenza più sconcertante:
 se coloro che più hanno indagato la verità che è in nostra
 facoltà di cogliere (e questi sono coloro che più la ricercano 35
 e la amano), ebbene, se proprio costoro hanno opinioni di
 questo genere e professano tali dottrine intorno alla verità,
 come potranno, a ragione, non scoraggiarsi coloro che si ac-
 cingono a filosofare? Cercare la verità sarebbe come correre
 addietro ad un uccello in volo²¹. 1010*

Orbene, la ragione per cui questi filosofi si sono fatti tale
 opinione, sta nel fatto che essi ricercavano, sì, la verità in-
 torno agli esseri, ma credevano che fossero esseri solamente
 le cose sensibili. Ora, nelle cose sensibili, è presente in no-
 tevole misura l’indeterminato, ossia quel tipo di essere di 5
 cui dicevamo sopra²². Perciò, costoro dicono cose che sem-
 brano vere, ma in realtà non dicono il vero. (Ed è così che
 conviene argomentare, e non come Epicarmo argomenta
 contro Senofane)²³.

νην). ἔτι δὲ πᾶσαν ὁρῶντες ταύτην κινουμένην τὴν φύσιν, κατὰ δὲ τοῦ μεταβάλλοντος οὐθὲν ἀληθεύομενον, περὶ γε τὸ πάντη πάντως μεταβάλλον οὐκ ἐνδέχεται ἀληθεύειν. 10 ἐκ γὰρ ταύτης τῆς ὑπολήψεως ἐξήνθησεν ἡ ἀκροτάτη δόξα τῶν εἰρημένων, ἡ τῶν φασκόντων ἡρακλειτίζειν καὶ οἶαν Κρατύλος εἶχεν, ὅς τὸ τελευταῖον οὐθὲν ᾤετο δεῖν λέγειν ἀλλὰ τὸν δάκτυλον ἐκίνει μόνον, καὶ Ἡρακλείτω ἐπετίμα εἰπόντι ὅτι δις τῷ αὐτῷ ποταμῷ οὐκ ἔστιν ἐμβῆναι· αὐτὸς 15 γὰρ ᾤετο οὐδ' ἄπαξ. ἡμεῖς δὲ καὶ πρὸς τοῦτον τὸν λόγον ἐροῦμεν ὅτι τὸ μὲν μεταβάλλον ὅτε μεταβάλλει ἔχει τινὰ αὐτοῖς λόγον μὴ οἶεσθαι εἶναι, καίτοι ἔστι γε ἀμφισβητήσιμον· τό τε γὰρ ἀποβάλλον ἔχει τι τοῦ ἀποβαλλομένου, καὶ τοῦ γιγνομένου ἤδη ἀνάγκη τι εἶναι, ὅπως 20 τε εἰ φθείρεται, ὑπάρξει τι ὄν, καὶ εἰ γίγνεται, ἐξ οὗ γίγνεται καὶ ὑφ' οὗ γεννᾶται ἀναγκαῖον εἶναι, καὶ τοῦτο μὴ λέναι εἰς ἄπειρον. ἀλλὰ ταῦτα παρέντες ἐκεῖνα λέγωμεν, ὅτι οὐ ταῦτό ἐστι τὸ μεταβάλλειν κατὰ τὸ ποσὸν καὶ κατὰ τὸ ποιόν· κατὰ μὲν οὖν τὸ ποσὸν ἔστω μὴ μένον, 25 ἀλλὰ κατὰ τὸ εἶδος ἅπαντα γιγνώσκουμεν. ἔτι δ' ἄξιον ἐπιτιμῆσαι τοῖς οὕτως ὑπολαμβάνουσιν, ὅτι καὶ αὐτῶν τῶν αἰσθητῶν ἐπὶ τῶν ἐλαττόνων τὸν ἀριθμὸν ἰδόντες οὕτως ἔχοντα περὶ ὄλου τοῦ οὐρανοῦ ὁμοίως ἀπεφάναντο· ὁ γὰρ περὶ ἡμᾶς τοῦ αἰσθητοῦ τόπος ἐν φθορᾷ καὶ γενέσει διατε- 30 λεῖ μόνος ὢν, ἀλλ' οὗτος οὐθὲν ὡς εἰπεῖν μόριον τοῦ παντός ἐστιν, ὥστε δικαιότερον ἂν δι' ἐκεῖνα τούτων ἀπεψηφίσαντο ἢ διὰ ταῦτα ἐκείνων κατεψηφίσαντο. ἔτι δὲ δῆλον ὅτι

Inoltre, costoro, vedendo che tutta quanta la realtà sensibile è in movimento e che di ciò che muta non si può dire nulla di vero, conclusero che non è possibile dire il vero su ciò che muta, perlomeno che non è possibile dire il vero su ciò che muta in ogni senso ed in ogni maniera. Da questa convinzione derivò la più radicale delle dottrine menzionate: quella, cioè, che professano coloro che si dicono seguaci di Eraclito e che anche Cratilo condivideva. Costui finì col convincersi che non si dovesse neppure parlare, e si limitava a muovere semplicemente il dito, rimproverando perfino Eraclito di aver detto che non è possibile bagnarsi due volte nello stesso fiume²⁴: Cratilo, infatti, pensava che non fosse possibile neppure una volta²⁵.

(α) Contro questo ragionamento noi diremo che ciò che muta, quando muta, fornisce loro qualche motivo di credere che esso non sia, ma che tuttavia questo è contestabile. Infatti, ciò che perde qualcosa, conserva sempre elementi di ciò che va perdendo e, insieme, deve già essere alcunché di ciò che sta diventando. E, in generale, se qualcosa è in via di corruzione, dovrà avere una certa realtà; e, se diviene, è 20 necessario che esista anche ciò da cui diviene e ciò ad opera di cui diviene; ed è necessario, anche, che questo processo non vada all'infinito²⁶.

(β) Ma, passando ad altre considerazioni, diciamo questo: il mutamento secondo la quantità e quello secondo la qualità²⁷ non sono la medesima cosa; ora concediamo che, secondo la quantità, le cose non permangono, ma noi conosciamo tutte le cose in base alla forma²⁸.

(γ) Inoltre, a coloro che così pensano si può a buona ragione rimproverare che, avendo essi osservato che gli esseri sensibili, anzi un esiguo numero di essi, si comportano in questo modo, hanno esteso le loro osservazioni indiscriminatamente a tutto intero l'universo. Infatti, questa regione del mondo sensibile che ci circonda, è la sola che si trovi continuamente soggetta a generazione e corruzione; tuttavia essa è, per così dire, parte insignificante del tutto; pertanto, sarebbe ben più giusto, in grazia delle altre, assolvere le cose di quaggiù, che non condannare quelle a causa di queste²⁹.

(δ) Inoltre, è evidente che anche contro costoro potremo

καὶ πρὸς τούτους ταῦτα τοῖς πάλαι λεχθεῖσιν ἐροῦμεν· ὅτι γὰρ ἔστιν ἀκίνητός τις φύσις δεικτέον αὐτοῖς καὶ πειστέον 35 αὐτούς. καίτοι γε συμβαίνει τοῖς ἅμα φάσκουσιν εἶναι καὶ μὴ εἶναι ἡρεμεῖν μᾶλλον φάναι πάντα ἢ κινεῖσθαι· οὐ γὰρ ἔστιν εἰς ὃ τι μεταβαλεῖ· ἅπαντα γὰρ ὑπάρχει 1010^b πᾶσιν. —περὶ δὲ τῆς ἀληθείας, ὡς οὐ πᾶν τὸ φαινόμενον ἀληθές, πρῶτον μὲν ὅτι οὐδ' (εἰ) ἡ αἴσθησις (μὴ) ψευδῆς τοῦ γε ἰδίου ἐστίν, ἀλλ' ἡ φαντασία οὐ ταῦτόν τῃ αἰσθήσει. εἴτ' ἄξιον θαυμάσαι εἰ τοῦτ' ἀποροῦσι, πότερον τηλικαῦτά ἐστι 5 τὰ μεγέθη καὶ τὰ χρώματα τοιαῦτα οἷα τοῖς ἄπωθεν φαίνεται ἢ οἷα τοῖς ἐγγύθεν, καὶ πότερον οἷα τοῖς ὑγιαίνουσιν ἢ οἷα τοῖς κάμνουσιν, καὶ βαρύτερα πότερον ἢ τοῖς ἀσθενοῦσιν ἢ ἢ τοῖς ἰσχύουσιν, καὶ ἀληθῆ πότερον ἢ τοῖς καθεύδουσιν ἢ ἢ τοῖς ἐγρηγορόσιν. ὅτι μὲν γὰρ οὐκ οἴονται 10 γε, φανερόν· οὐθεις γοῦν, ἐὰν ὑπολάβῃ νύκτωρ Ἀθήνησιν εἶναι ὧν ἐν Λιβύῃ, πορεύεται εἰς τὸ ὠδεῖον. ἔτι δὲ περὶ τοῦ μέλλοντος, ὥσπερ καὶ Πλάτων λέγει, οὐ δήπου ὁμοίως κυρία ἢ τοῦ ἱατροῦ δόξα καὶ ἢ τοῦ ἀγνοοῦντος, οἷον περὶ τοῦ μέλλοντος ἔσεσθαι ὑγιούς ἢ μὴ μέλλοντος. ἔτι δὲ ἐπ' αὐ- 15 τῶν τῶν αἰσθήσεων οὐχ ὁμοίως κυρία ἢ τοῦ ἄλλοτρίου καὶ ἰδίου ἢ τοῦ πλησίον καὶ τοῦ αὐτῆς, ἀλλὰ περὶ μὲν χρώματος ὄψις, οὐ γεῦσις, περὶ δὲ χυμοῦ γεῦσις, οὐκ ὄψις· ὧν ἐκάστη ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ περὶ τὸ αὐτὸ οὐδέποτε φη- 20 σιν ἅμα οὕτω καὶ οὐχ οὕτως ἔχειν. ἀλλ' οὐδὲ ἐν ἐτέρῳ χρόνῳ περὶ γε τὸ πάθος ἠμφισβήτησεν, ἀλλὰ περὶ τὸ ὧ

far valere quelle stesse cose che già sopra abbiamo detto³⁰: dovremo cioè mostrare loro che esiste una realtà immobile e dovremo convincerli di questo³¹. Peraltro, coloro che so- 35 stengono che l'essere ed il non-essere esistono insieme, dovrebbero affermare che tutto è fermo e non che tutto è in movimento: infatti, secondo questa dottrina, non può esserci qualcosa in cui l'oggetto si possa trasmutare, perché tutto esiste già in tutto³².

(3) Per quanto riguarda il problema della verità, dobbiamo dire che non tutto ciò che appare è vero³³. 1010^b

(a) In primo luogo, dobbiamo dire che, se anche la percezione sensibile non è falsa relativamente all'oggetto suo proprio, tuttavia essa non coincide con l'immaginativa³⁴.

(b) Inoltre c'è davvero da stupirsi che certuni sollevino difficoltà come queste: se le grandezze e i colori siano tali 5 quali appaiono a coloro che sono lontani, oppure quali appaiono a coloro che sono vicini; e se sono quali appaiono ai sani, oppure quali appaiono ai malati; e se più pesanti sono quelle cose che tali sembrano ai deboli, oppure quelle che tali sembrano ai forti; e se vere siano quelle che appaiono ai dormienti, o quelle che appaiono ai desti. È chiaro, infatti, che essi non hanno dubbi su ciò. E, in ogni modo, non c'è nessuno che, se in sogno crede di essere ad Atene, 10 mentre in realtà si trova in Libia, si metta in cammino verso l'Odeion³⁵.

(c) Inoltre, quando si tratti di far previsioni, come anche Platone dice³⁶, non hanno affatto la medesima autorità l'opinione del medico e quella dell'ignorante, per esempio quando si tratti di prevedere se uno guarirà o se invece non guarirà³⁷.

(d) Inoltre, per quanto riguarda le sensazioni medesime, 15 la loro testimonianza non ha lo stesso valore a seconda che esse si riferiscano ad un oggetto che non è loro proprio, ovvero ad un oggetto che è loro proprio, oppure a seconda che si riferiscano all'oggetto di un senso vicino o all'oggetto che è loro peculiare³⁸. Del colore giudica la vista e non il gusto, e del sapore giudica il gusto e non la vista. Ora, nessuno di questi sensi dice mai, nello stesso tempo, intorno alla stessa cosa, che essa è così e, ad un tempo, non così. Ma neppure in tempi diversi, almeno per quanto riguarda la 20

συμβέβηκε τὸ πάθος. λέγω δ' ὅλον ὁ μὲν αὐτὸς οἶνος δό-
 ξειεν ἂν ἢ μεταβαλὼν ἢ τοῦ σώματος μεταβαλόντος ὅτε
 μὲν εἶναι γλυκὺς ὅτε δὲ οὐ γλυκὺς· ἀλλ' οὐ τό γε γλυκὺ,
 οἶον ἐστὶν ὅταν ἦ, οὐδεπώποτε μετέβαλεν, ἀλλ' αἰεὶ ἀλη-
 25 θεύει περὶ αὐτοῦ, καὶ ἔστιν ἐξ ἀνάγκης τὸ ἐσόμενον γλυκὺ
 τοιοῦτον. καίτοι τοῦτο ἀναιροῦσιν οὗτοι οἱ λόγοι ἅπαντες,
 ὥσπερ καὶ οὐσίαν μὴ εἶναι μηθενός, οὕτω μὴδ' ἐξ ἀνάγκης
 μηθέν· τὸ γὰρ ἀναγκαῖον οὐκ ἐνδέχεται ἄλλως καὶ ἄλλως
 ἔχειν, ὥστ' εἴ τι ἔστιν ἐξ ἀνάγκης, οὐχ ἔξει οὕτω τε καὶ
 30 οὐχ οὕτως. — ὅλως τ' εἴπερ ἔστι τὸ αἰσθητὸν μόνον, οὐθὲν ἂν
 εἶη μὴ ὄντων τῶν ἐμφύχων· αἰσθησις γὰρ οὐκ ἂν εἶη. τὸ
 μὲν οὖν μήτε τὰ αἰσθητὰ εἶναι μήτε τὰ αἰσθήματα ἴσως
 ἀληθές (τοῦ γὰρ αἰσθανομένου πάθος τοῦτο ἐστὶ), τὸ δὲ τὰ
 ὑποκείμενα μὴ εἶναι, ἃ ποιεῖ τὴν αἰσθησιν, καὶ ἄνευ αἰ-
 35 σθήσεως, ἀδύνατον. οὐ γὰρ δὴ ἢ γ' αἰσθησις αὐτῇ ἑαυτῆς
 ἐστίν, ἀλλ' ἔστι τι καὶ ἕτερον παρὰ τὴν αἰσθησιν, ὃ ἀνάγκη
 πρότερον εἶναι τῆς αἰσθήσεως· τὸ γὰρ κινεῖν τοῦ κινουμένου
 1011^a φύσει πρότερόν ἐστι, κἂν εἰ λέγεται πρὸς ἄλληλα ταῦτα,
 οὐθὲν ἤττον.

6

Εἰσὶ δὲ τινες οἱ ἀποροῦσι καὶ τῶν ταῦτα πεπεισμένων
 καὶ τῶν τοὺς λόγους τούτους μόνον λεγόντων· ζητοῦσι γὰρ
 5 τίς ὁ κρινῶν τὸν ὑγιαίνοντα καὶ ὅλως τὸν περὶ ἕκαστα κρι-
 νοῦντα ὀρθῶς. τὰ δὲ τοιαῦτα ἀπορήματα ὁμοιά ἐστι τῷ
 ἀπορεῖν πρότερον καθεύδομεν νῦν ἢ ἐγρηγόραμεν, δύνανται
 δ' αἰ ἀπορῆαι αἰ τοιαῦται πᾶσαι τὸ αὐτό· πάντων γὰρ

qualità, un senso può essere in contraddizione con se stesso³⁹; esso potrà ingannarsi solamente riguardo alla cosa cui appartiene la qualità. Per esempio, lo stesso vino può sembrare talora dolce e talora non dolce (o perché è esso stesso mutato o perché si è mutato il nostro corpo); ma non è certo mutato il dolce e la qualità che il dolce ha quando c'è: e il senso dice sempre il vero intorno ad esso, e ciò che 25 dovrà essere dolce dovrà avere necessariamente tale qualità⁴⁰. Ma è proprio questa necessità che tutte queste dottrine sopprimono: come esse negano che esista la sostanza di alcunché, così negano che alcunché esista di necessità. Infatti, ciò che è necessario non può essere in un modo ed anche in un altro; sicché, se qualcosa esiste di necessità, non potrà essere, ad un tempo, in un modo ed anche in un altro.

(e) E in generale, se esiste solamente ciò che è percepibile 30 dai sensi, qualora non ci fossero esseri animati non potrebbe esserci nulla: infatti, in tal caso, non potrebbero esserci sensazioni. Senonché è vero, forse, il dire che, in tal caso, non ci sarebbero né sensibili né sensazioni (le sensazioni sono, infatti, affezioni del senziente); ma è impossibile che gli oggetti che producono le sensazioni non esistano anche indipendentemente dalla sensazione. Infatti, la sensa- 35 zione non è sensazione di sé medesima, ma esiste qualcosa che è altro dalla sensazione ed al di fuori della sensazione, il quale esiste, di necessità, prima della sensazione stessa. Infatti, ciò che muove è, per natura, anteriore a ciò che è mosso: e questo non è meno vero, anche se si afferma che 1011^a la sensazione e il sensibile sono correlativi⁴¹.

6. [Prosecuzione della confutazione delle dottrine protagoree]¹

Ci sono alcuni — tanto fra coloro che sono veramente convinti di queste cose, quanto fra coloro che sostengono queste dottrine solo a parole — che sollevano questa diffi- 5 coltà: chi è colui che è in grado di giudicare quale uomo sia sano e, in generale, chi è colui che è in grado di giudicare rettamente intorno a ciascuna cosa? Queste difficoltà assomigliano alla questione se noi stiamo dormendo oppure se siamo desti. Tutte le aporie di questo genere accampano la

λόγον ἀξιούσιν εἶναι οὗτοι· ἀρχὴν γὰρ ζητοῦσι, καὶ ταύτην
 10 δι' ἀποδείξεως λαμβάνειν, ἐπεὶ ὅτι γε πεπεισμένοι οὐκ εἰσὶ,
 φανεροὶ εἰσιν ἐν ταῖς πράξεσιν. ἀλλ' ὅπερ εἶπομεν, τοῦτο
 αὐτῶν τὸ πάθος ἐστίν· λόγον γὰρ ζητοῦσιν ὧν οὐκ ἔστι λό-
 γος· ἀποδείξεως γὰρ ἀρχὴ οὐκ ἀπόδειξις ἐστίν. οὗτοι μὲν
 οὖν ῥαδίως ἂν τοῦτο πεισθεῖεν (ἔστι γὰρ οὐ χαλεπὸν λαβεῖν).
 15 οἱ δ' ἐν τῷ λόγῳ τὴν βίαν μόνον ζητοῦντες ἀδύνατον ζη-
 τοῦσιν· ἐναντία γὰρ εἰπεῖν ἀξιούσιν, εὐθύς ἐναντία λέγοντες.
 εἰ δὲ μὴ ἔστι πάντα πρὸς τι, ἀλλ' ἕνιά ἐστι καὶ αὐτὰ
 καθ' αὐτά, οὐκ ἂν εἴη πᾶν τὸ φαινόμενον ἀληθές· τὸ γὰρ
 φαινόμενον τινὶ ἐστὶ φαινόμενον· ὥστε ὁ λέγων ἅπαντα τὰ
 20 φαινόμενα εἶναι ἀληθῆ ἅπαντα ποιεῖ τὰ ὄντα πρὸς τι.
 διὸ καὶ φυλακτέον τοῖς τὴν βίαν ἐν τῷ λόγῳ ζητοῦσιν,
 ἅμα δὲ καὶ ὑπέχειν λόγον ἀξιούσιν, ὅτι οὐ τὸ φαινόμενον
 ἔστιν ἀλλὰ τὸ φαινόμενον ᾧ φαίνεται καὶ ὅτε φαίνεται
 καὶ ἧ καὶ ὥς. ἂν δ' ὑπέχωσι μὲν λόγον, μὴ οὕτω δ'
 25 ὑπέχωσι, συμβήσεται αὐτοῖς τάναντία ταχὺ λέγειν. ἐν-
 δέχεται γὰρ τὸ αὐτὸ κατὰ μὲν τὴν ὄψιν μέλι φαίνεσθαι
 τῇ δὲ γεύσει μῆ, καὶ τῶν ὀφθαλμῶν δυοῖν ὄντων μὴ
 ταῦτ' ἑκατέρω τῇ ὄψει, ἂν ὣσιν ἀνόμοιοι· ἐπεὶ πρὸς γε
 τοὺς διὰ τὰς πάλαι εἰρημένους αἰτίας τὸ φαινόμενον φά-
 30 σκοντας ἀληθές εἶναι, καὶ διὰ τοῦτο πᾶνθ' ὁμοίως εἶναι
 ψευδῆ καὶ ἀληθῆ· οὕτε γὰρ ἅπασιν ταῦτ' ἀφαινεσθαι οὕτε
 ταύτῳ αἰεὶ ταῦτά, ἀλλὰ πολλάκις τάναντία κατὰ τὸν αὐ-
 τὸν χρόνον (ἡ μὲν γὰρ ἀφῆ δύο λέγει ἐν τῇ ἐπαλλάξει
 τῶν δακτύλων ἢ δ' ὄψις ἕν). — ἀλλ' οὐ τι τῇ αὐτῇ γε καὶ

stessa pretesa: coloro che le sollevano pretendono che ci sia
 una ragione di tutto². Infatti costoro cercano un principio,
 ed anche di tale principio pretendono che ci sia dimostra- 10
 zione: ma che, poi, essi stessi non siano convinti che ci sia
 dimostrazione di tutto, lo provano chiaramente le loro azio-
 ni. Come già si è detto, il loro errore consiste in questo: es-
 si cercano una ragione di quelle cose di cui non c'è ragione;
 infatti, il principio di una dimostrazione non può essere og-
 getto di dimostrazione³.

Coloro che sono in buona fede si possono facilmente per-
 suadere, perché questo non è difficile da comprendersi; in-
 vece, coloro che esigono esclusivamente di essere convinti a 15
 rigore di dimostrazione, cercano una cosa impossibile: essi,
 infatti, non appena si trovino a dire cose contraddittorie,
 accampano la pretesa di aver ragione di dirle⁴.

(a) Ora, se non tutte le cose sono relative, ma ci sono al-
 cune cose che esistono in sé e per sé, non tutto ciò che ap-
 pare potrà essere vero. Infatti, ciò che appare è tale solo re-
 lativamente a qualcuno. Pertanto, colui che afferma che tut-
 to ciò che appare è vero, riduce tutti quanti gli esseri a dei 20
 relativi⁵.

(b) Perciò, coloro che cercano il rigore del ragionamento,
 ma ad un tempo acconsentono di sottomettersi ai ragiona-
 menti, devono fare attenzione a questo: ciò che appare non
 esiste in generale, ma ciò che appare esiste per colui al qua-
 le appare e quando appare e in quanto e nel modo in cui
 appare. E se essi accettano di ragionare, ma non accettano
 queste precisazioni, quanto prima cadranno in contraddizzio- 25
 ne. Infatti, è possibile che alla stessa persona una cosa sem-
 bri miele alla vista e non al gusto; ed è anche possibile, dal
 momento che due sono gli occhi, che le cose non appaiano
 identiche all'uno e all'altro, nel caso che essi abbiano diver-
 sa capacità visiva. Tuttavia, a coloro i quali affermano, per
 le ragioni sopra esposte, che ciò che appare è vero e che 30
 quindi tutte le cose sono egualmente false e vere, perché le
 stesse cose non appaiono identiche a tutti, né appaiono
 sempre identiche ad un medesimo individuo, ma spesso ap-
 paiono nello stesso tempo come contrarie (il tatto, in effet-
 ti, accavallando le dita, attesta due oggetti, mentre la vista
 ne attesta uno solo); ebbene, a costoro noi risponderemo

35 κατὰ τὸ αὐτὸ αἰσθήσει καὶ ὡσαύτως καὶ ἐν τῷ αὐτῷ
 1011^b χρόνῳ, ὥστε τοῦτ' ἂν εἶη ἀληθές. ἀλλ' ἴσως διὰ τοῦτ'
 ἀνάγκη λέγειν τοῖς μὴ δι' ἀπορίαν ἀλλὰ λόγου χάριν
 λέγουσιν, ὅτι οὐκ ἔστιν ἀληθὲς τοῦτο ἀλλὰ τούτῳ ἀληθές.
 καὶ ὥσπερ δὴ πρότερον εἴρηται, ἀνάγκη πρὸς τι ποιεῖν
 5 ἅπαντα καὶ πρὸς δόξαν καὶ αἴσθησιν, ὥστ' οὔτε γέγονεν οὔτ'
 ἔσται οὐθὲν μηθενὸς προδοξάσαντος. εἰ δὲ γέγονεν ἢ ἔσται,
 δηλὸν ὅτι οὐκ ἂν εἶη ἅπαντα πρὸς δόξαν. ἔτι εἰ ἐν, πρὸς
 ἐν ἢ πρὸς ὠρισμένον· καὶ εἰ τὸ αὐτὸ καὶ ἡμισυ καὶ ἴσον,
 ἀλλ' οὐ πρὸς τὸ διπλάσιόν γε τὸ ἴσον. πρὸς δὴ τὸ δοξά-
 10 ζον εἰ ταῦτ' ἄνθρωπος καὶ τὸ δοξαζόμενον, οὐκ ἔσται ἄν-
 θρωπος τὸ δοξάζον ἀλλὰ τὸ δοξαζόμενον. εἰ δ' ἕκαστον
 ἔσται πρὸς τὸ δοξάζον, πρὸς ἄπειρα ἔσται τῷ εἶδει τὸ δοξάζον.
 Ὅτι μὲν οὖν βεβαιωτάτη δόξα πασῶν τὸ μὴ εἶναι ἀληθεῖς
 ἅμα τὰς ἀντικειμένας φάσεις, καὶ τί συμβαίνει τοῖς οὕτω
 15 λέγουσι, καὶ διὰ τί οὕτω λέγουσι, τοσαῦτα εἰρήσθω· ἐπεὶ
 δ' ἀδύνατον τὴν ἀντίφασιν ἅμα ἀληθεύεσθαι κατὰ τοῦ
 αὐτοῦ, φανερόν ὅτι οὐδὲ τάναντία ἅμα ὑπάρχειν ἐνδέχεται
 τῷ αὐτῷ· τῶν μὲν γὰρ ἐναντίων θάτερον στέρησις ἔστιν οὐχ
 ἦττον, οὐσίας δὲ στέρησις· ἢ δὲ στέρησις ἀπόφασίς ἔστιν ἀπό
 20 τίνος ὠρισμένου γένους· εἰ οὖν ἀδύνατον ἅμα καταφάναι καὶ
 ἀποφάναι ἀληθῶς, ἀδύνατον καὶ τάναντία ὑπάρχειν ἅμα, ἀλλ'
 ἢ πῆ ἄμφω ἢ θάτερον μὲν πῆ θάτερον δὲ ἀπλῶς.

che le loro argomentazioni non valgono se ci si riferisce 35
 allo stesso senso, sotto lo stesso rapporto, nello stesso
 modo e nello stesso tempo, e che pertanto questo dovrà 1011^b
 essere vero⁶.

(c) E per questa ragione, è necessario dire a coloro che
 discutono non perché convinti della difficoltà ma solo per
 amore di discutere, che non ciò che appare in generale è
 vero, ma ciò che appare a questo dato individuo. E, co-
 me si è detto prima, essi devono, necessariamente, far re-
 lative tutte le cose: relative all'opinione e relative alla 5
 sensazione; cosicché nulla può essere stato e nulla potrà
 essere, senza un soggetto che prima opini. Ma se qualco-
 sa fu o sarà (anche senza essere opinato), allora è eviden-
 te che non tutto sarà relativo all'opinione⁷.

(d) Inoltre, se qualcosa è uno, esso deve essere tale re-
 lativamente a qualcosa di uno o di numericamente deter-
 minato; e se la medesima cosa è, insieme, e «metà» e
 «uguale», essa non è certo uguale in relazione al doppio.
 E se, in relazione al soggetto che opina, «uomo» e «og- 10
 getto di opinione» sono la stessa cosa, allora non potrà
 essere uomo il soggetto che opina, ma solo l'oggetto opi-
 nato. E se ogni cosa esiste solo in relazione al soggetto
 opinante, a sua volta il soggetto opinante dovrà essere re-
 lativo ad una infinità di specie di cose⁸.

Che, dunque, la nozione più salda di tutte sia questa:
 che le affermazioni contraddittorie non possono essere ve-
 re insieme; e a quali conseguenze pervengano quanti af-
 fermano il contrario; e per quali ragioni sostengano que- 15
 sto, tutto ciò si è illustrato a sufficienza. E, poiché è im-
 possibile che i contraddittori, riferiti a una medesima co-
 sa, siano veri insieme, è evidente che neppure i contrari
 possono sussistere insieme nel medesimo oggetto. Infatti,
 uno dei due contrari oltre che contrario è anche privazio-
 ne. Ora, la privazione è negazione di un determinato ge-
 nere di proprietà della sostanza. Se, dunque, è impossibi- 20
 le, ad un tempo, affermare e negare con verità, è impos-
 sibile, anche, che i contrari sussistano insieme, a meno
 che non esistano in un certo modo, oppure che l'uno sus-
 sista in un certo modo soltanto e l'altro in senso vero e
 proprio⁹.